

Parte I

1. La *praefectura fabrum*: documenti antichi e prospettive moderne

Un “*vademecum*”. Ben conosciuta per l’età repubblicana e attestata da numerose iscrizioni di epoca imperiale, la *praefectura fabrum* costituisce un incarico familiare per storici ed epigrafisti. L’opinione – generalmente condivisa – che il *praefectus fabrum* fosse un ufficiale scelto da un magistrato *cum imperio*, alla guida del suo gabinetto, era stata compiutamente formulata già da A. Bloch, nel 1905: un attendente, incaricato di compiti speciali e definiti dalla persona stessa del magistrato delegante¹. Oggetto di un lungo dibattito, datato alla seconda metà dell’Ottocento, la *praefectura fabrum* costituisce una problematica ancora sorprendentemente complessa da affrontare. Si tratta di una difficoltà determinata soprattutto dalla disomogeneità della pur abbondante documentazione disponibile e dal fatto che numerose problematiche diverse sembrano intrecciarsi al profilo e allo sviluppo dell’incarico stesso: dalla struttura della politica e delle istituzioni repubblicane e imperiali, ai meccanismi di inclusione nella pratica amministrativa e di governo. Questo è tanto più chiaro se si pensi al rapporto strutturale fra prefettura dei *fabri* e magistrature *cum imperio*, esse stesse oggetto di un dibattito articolato e complesso². Non è quindi del tutto sorprendente che, con queste premesse, sia tanto sacrificato o nullo lo spazio accordato alla *praefectura fabrum* nelle pubblicazioni recentemente dedicate alle magistrature *cum imperio*³ e all’esercito di età repubblicana e imperiale⁴. Come si trattasse di un “*vademecum*” attraverso tante e articolate problematiche, si tratterà qui una breve disamina dello stato della ricerca e soprattutto dei problemi da questa enucleati nel tempo.

1 BLOCH 1905, pp. 368–371.

2 Sull’*imperium*, un potere dal carattere complesso, al contempo civile e militare (e, del resto, non privo di aspetti sacrali), è ancora essenziale la prospettiva d’insieme di TH. MOMMSEN (RS I, pp. 22–24; II, pp. 89–95; 810–833). Importanti monografie recentemente dedicate al tema sono VERVAET 2014 (età repubblicana) e DROGULA 2015 (Repubblica – Alto Impero) – entrambe con ampia bibliografia; dedicato all’*imperium* proconsolare è DALLA ROSA 2014.

3 BRENNAN 2000 (pretura); BECK *et al.* 2011 e PINA POLO 2011a (consolato).

4 A titolo puramente esemplificativo, si vedano: LE BOHEC 1992, pp. 56–57 – in cui il *praefectus* è semplicemente definito “capo di gabinetto di un magistrato”, una “carica puramente civile”; GOLD-SWORTHY 1998, 2003; SAGE 2008.

2. I documenti antichi

La Repubblica: documenti e avvertenze. Non è possibile stabilire con certezza se alle origini della *praefectura fabrum* vi fosse un legame con le centurie di *fabri* che, secondo la tradizione, erano state aggregate all'esercito della Roma monarchica⁵. La più antica citazione della prefettura compare invece all'interno di un frammento dell'orazione pronunciata da *M. Aemilius Scaurus* (cos. 115 a.C.), di ritorno dalla *Cisalpinia* (*Contra Brutum de pecuniis repetundis*)⁶. Sfortunatamente, a causa dell'estrema frammentarietà del documento, si è conservata la sola menzione dell'incarico, del tutto priva del contesto. Tuttavia, sembra significativo che Scauro abbia dovuto chiamare in causa un *praefectus fabrum*, all'atto di affrontare un'accusa di concussione, al termine del proprio mandato da governatore provinciale. I dettagli di quel processo non sono noti, ma difficilmente si potrà ritenere che fosse del tutto scevro da obiettivi politici.

Le successive attestazioni di età repubblicana, oggetto degli studi di K. Welch e E. Badian⁷, sono generalmente contenute all'interno di documenti di natura letteraria e saranno oggetto del prossimo capitolo. Fin d'ora è però necessario precisare due punti essenziali. Innanzitutto, la menzione dei prefetti da parte degli autori antichi è quantomeno cursoria: l'interesse narrativo privilegiava infatti i magistrati *cum imperio* – personalità di spicco della scena politica romana. Per questa ragione, molti dettagli relativi alle loro persone (e ai loro profili) restano invariabilmente ignoti. In secondo luogo, la natura dei compiti dei prefetti non è mai chiaramente definita. Nei documenti disponibili, non si specifica mai l'ambito operativo della prefettura: la descrizione è sempre funzionale alla narrazione. Si tratta dunque di missioni contingenti, spesso di natura disparata.

Un legame personale. Fatte salve queste avvertenze, un aspetto è stato generalmente riconosciuto: la familiarità esistente fra prefetti e magistrati deleganti. In effetti, come si vedrà, questo vincolo emerge anche quando non chiaramente specificato. A questo proposito, K. Welch ha parlato di un legame di "*familiaritas*": sarebbe questa consuetudine consolidata fra due parti ad aver determinato l'importanza dell'incarico⁸. Invertendo questa argomentazione, M. Cerva ha lucidamente individuato nell'importanza della prefettura la necessità di assegnarla ad individui fidati⁹. Nonostante Cerva sembri accettare per l'età tardo-repubblicana un poco convincente legame fra prefettura e settore dell'edilizia pubblica, la sua proposta di guardare all'incarico, come

5 LIV. I, 43, 3; DION. HAL. IV, 17, 3; VII, 59, 4.

6 ORF, p. 166, 6.

7 WELCH 1995. Le critiche (per la verità, molto aspre) mosse da E. BADIAN (1997) al lavoro di K. Welch ne hanno migliorato l'accuratezza, senza però modificarne sostanzialmente le conclusioni.

8 WELCH 1995, pp. 144–145.

9 CERVA 2000, p. 181.

ad una posizione rilevante e delicata, mi pare molto persuasiva¹⁰. In questo senso, la pur evidente familiarità fra magistrati e prefetti non deve suggerire un ridimensionamento dell'incarico a poco più di un banale riconoscimento personale. La concessione di una *praefectura fabrum* era un atto rilevante per le due parti – delegante e delegato – e costituiva un buon indicatore di vincoli stabili e interessi comuni.

Una legge municipale. Alla *praefectura fabrum* della tarda età repubblicana fa riferimento anche un notissimo documento di legislazione locale, la *lex Coloniae Genetivae Iuliae*¹¹. Il testo – iscritto su bronzo in età flavia – descriveva l'ordinamento della colonia di *Urso*, in *Baetica*, al momento della sua deduzione, poco dopo la morte di Cesare. Questa datazione è stata autorevolmente confermata da M. Crawford, nonostante il testo sia stato in effetti rimaneggiato a più riprese¹². Al suo interno, la posizione del *praefectus fabrum* è chiaramente rilevante. In quanto rappresentante del governatore dell'*Hispania Ulterior* e della *Baetica*, al prefetto era riservato un posto speciale a teatro, all'interno dell'orchestra¹³. E' ragionevole supporre che un analogo diritto fosse riconosciuto ai prefetti anche in altre città (e province). Si trattava di una concessione importante, che accordava al prefetto gli stessi privilegi riconosciuti al governatore, ai senatori e ai cavalieri, oltre che ai loro figli. In questo senso, il testo chiarisce bene il ruolo del prefetto, perché dei molti funzionari e aiutanti al seguito del governatore provinciale, il solo assistente a cui la legge si riferisse in modo puntuale, in qualche modo attribuendogli una funzione di rappresentanza del promagistrato, era appunto il *praefectus fabrum*.

Prefetti e province. Nel suo contributo dedicato alla prefettura dei *fabri* nelle province iberiche, A. Álvarez-Melero ha confrontato la legge di *Urso* con l'editto bilingue del *legatus Ti. Caesaris Aug. pro pr. di Galatia, Sex. Sotidius Strabo Libuscidianus* (circa 15 d. C.)¹⁴. Il documento, rinvenuto nella città portuale di *Sagalassos*, stabiliva chi aves-

10 Cerva 2000, pp. 180–182; sulla posizione di M. Cerva in merito al rapporto fra *praefectura fabrum* ed edilizia pubblica, aveva forse influito una proposta avanzata in tal senso da M. Verzár Bass (2000), all'interno di un contributo pubblicato nello stesso volume dei *Mélanges de l'École française*.

11 CIL II, 5439 = II²/5, 1022 = ILS 6087 = AE 1946, 123 = 163 = 1950, 50 = 1951, 32 = 1997, 826 = 1998, 742; per un'edizione critica del testo, si veda RS I, 25.

12 RS I, pp. 395–396.

13 RS I, 25, c. 127: *Quicumque ludi scaenici c(oloniae) G(enetivae) I(uliae) fient ne quis in orchestram ludorum spectandor(um) causa praeter mag(istratum) prove mag(istratu) p(opuli) R(omani) quive i(iure) d(icundo) p(raerit) [e]t si quis senator p(opuli) R(omani) est erit fuerit et si quis senatoris f(ilius) p(opuli) R(omani) est erit fuerit et si quis praef(ectus) fabrum eius mag(istratus) prove magistrat-<u> qui provinc(iarum) Hispaniar(um) ulteriorem {Baeticae praerit} optinebit erunt. L'espressione {Baeticae praerit} è frutto di un'aggiunta antica, che ha determinato un anacronismo e un anacoluto (RS I, p. 395).*

14 SEG XXVI, 1392 = XXVIII, 1212 = XXXI, 1286 = XXXVI, 1208 = AE 1976, 653 = 1978, 789 = 1989, 727; la prima edizione del documento è in MITCHELL 1976; per una revisione del documento e della sua datazione, si veda anche COŞKUN 2009. A. ÁLVAREZ-MELERO (2013, pp. 139–140) ritiene si trattasse del proconsole d'*Asia*.

se diritto a servirsi (ad una tariffa agevolata) di beni e servizi forniti dai provinciali, nell'ambito del *cursus publicus*: la platea dei beneficiari era vasta, di fatto estesa a tutti coloro che erano impiegati al servizio dell'imperatore¹⁵. L'assenza dell'indicazione della *praefectura fabrum* ha suggerito allo studioso spagnolo che i prefetti figurassero fra coloro che il testo definisce *militantes* o *qui diplomam habent* o, ancora, *qui sunt ex comitatu nostro* (*scil.* del legato). Quest'ultima opzione mi sembra la più convincente¹⁶, sebbene la mancata menzione di un *praefectus fabrum* possa essere spiegata altrimenti. In effetti, essendo la *Galatia* governata da un *legatus Augusti pro praetore*, non è certo che l'*imperium* delegato dal Principe autorizzasse *Strabo Libuscidianus* a dotarsi di un prefetto dei *fabri*, come invece un proconsole delle province *populi Romani*, il cui *imperium* era direttamente concesso dal popolo. A questo riguardo, Th. Mommsen riteneva che ciò non fosse possibile, mentre di parere opposto erano H. C. Maué e H.-G. Pflaum¹⁷. B. Dobson ha cautamente aperto a questa possibilità, sulla base del confronto con centurioni, prefetti di coorte e tribuni angusticlavi, nominati direttamente dai legati imperiali, in caso di necessità¹⁸. Quanto al problema dell'*imperium* delegato, lo storico inglese ha proposto di superarlo, ipotizzando la pratica di una nomina diretta dei prefetti da parte dell'imperatore, per conto dei governatori¹⁹. Indipendentemente dal carattere ipotetico di questa tesi e considerati i pochi dati disponibili, mi sembra che le argomentazioni di Dobson siano comunque soddisfacenti. Del resto, non è possibile cogliere significative differenze fra province *Caesaris* e *populi Romani*: solo di rado è specificata la provincia in cui i *praefecti fabrum* servirono e l'areale di diffusione delle loro iscrizioni non sembra essere di maggiore aiuto. Come si vedrà, il materiale epigrafico, concentrato soprattutto in Italia e nelle province di più antica conquista –

15 Nel dettaglio, queste categorie comprendevano: i *procuratores* e i loro figli, *militantes et ii qui diplomam habent*, così come quelli costretti a spostarsi da una provincia all'altra per ragioni di servizio, ma anche i senatori, quei cavalieri *cuius officio princeps optimus utitur*, i centurioni. Inoltre, si stabiliva il principio che *mansionem omnibus qui erunt ex comitatu nostro et militantibus ex omnibus provinciis (sic) et principis optimi libertis et servis et iumentis eorum gratuitam praestari oportet*.

16 Descrivendo il personale a seguito dei proconsoli, A. DALLA ROSA (2015, p. 59) ha appunto ritenuto che il *praefectus fabrum* fosse un equestre messo a capo dell'*officium* del governatore. Indipendentemente dalla proposta di Dalla Rosa (contenuta all'interno di un volume di sintesi), è in qualche modo sorprendente che nella dettagliata monografia di A. BÉRENGER, dedicata ai governatori provinciali (2014, pp. 103–151, sul personale alle dipendenze dei promagistrati), non si faccia alcuna menzione dei *praefecti fabrum*.

17 MOMMSEN RS II, p. 119; sembra che MAUÉ (1887, p. 85, n. 6 su CIL X, 4862 = ILS 2690) e PFLAUM (cfr. una sua lettera del 24 agosto 1959, riportata in AE 1959, 284) considerassero scontata questa possibilità: ciascuno riteneva che due *praefecti fabrum* – *P. Numisius Ligus* e *M. Vergilius Gallus Lusius* – avessero servito rispettivamente sotto i legati della *Moesia* e della *Dalmatia*; su questi individui si vedano le schede 117 e 179.

18 DOBSON 1966, pp. 66–67 = 1993, pp. 223–224 (sulla base di considerazioni di E. BIRLEY – 1953, pp. 141–142; 1957, pp. 13–14).

19 DOBSON 1966, p. 67 = 1993, p. 224.

oltre che le più ricche e urbanizzate²⁰ –, non ha infatti alcuna relazione con questo problema. Sebbene non sia possibile dirimere il problema con certezza, è ragionevole supporre che, se non altro per analogia e comune cultura politica, i governatori delle province *Caesaris* potessero nominare prefetti dei *fabri* esattamente come quelli delle province *populi Romani*: tutti costoro appartenevano del resto al medesimo ordine ed erano stati sovente impiegati nelle une e nelle altre. Un trattamento diverso a proposito di una nomina tanto tradizionale sarebbe, in effetti, difficilmente spiegabile²¹.

I documenti di età imperiale. Parte di queste difficoltà interpretative è legata intrinsecamente alla natura della documentazione disponibile per l'età imperiale: nel periodo compreso fra il principato di Augusto e la dinastia severiana, la *praefectura fabrum* è infatti esclusivamente attestata su materiale epigrafico. Si tratta di un *corpus* di oltre 500 iscrizioni, riferibili a cavalieri e *domi nobiles*, veterani e *apparitores*²². Manca invece qualsiasi riferimento alla prefettura all'interno di opere letterarie, come del resto all'interno di statuti locali assimilabili alla *lex Ursonensis*²³. Un cambiamento tanto netto nella natura dei documenti è in certa misura sorprendente – soprattutto per le fonti letterarie – e merita una qualche spiegazione. Se infatti opere di autori di epoca imperiale, come Velleio, Appiano e Plutarco, accennano a *praefecti fabrum*, si tratta sempre di digressioni dedicate alla sola età repubblicana. Negli stessi decenni in cui si concentra la maggior parte delle iscrizioni dei prefetti, l'incarico sembra quindi perdere ogni interesse per gli autori antichi.

Un altro aspetto rilevante caratterizza le attestazioni di questo periodo: l'assenza pressoché totale di qualsiasi riferimento al magistrato delegante. In altre parole, il legame che caratterizzava il rapporto fra prefetto e magistrato non sembra essere più percepito come un elemento qualificante da inserire nel testo iscritto, in chiara discontinuità con quanto noto per il periodo repubblicano²⁴. M. Cerva ha tentato di spiegare questo fenomeno con il preponderante potere del *princeps*, che infatti compare in numerose

20 Questa diffusione caratteristica era già stata notata da M. CERVA in una tesi di dottorato non pubblicata, consultabile presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.

21 Ringrazio U. Laffi (Pisa), col quale ho avuto la possibilità di discutere a questo riguardo. Anche a suo avviso, la delega di *imperium* poteva comprendere la nomina di *praefecti fabrum*, dal momento che, per quanto delegato, il potere dei legati discendeva direttamente dal Principe, che dell'*imperium* magistratuale era ovviamente dotato. Altra questione è invece stabilire quali competenze l'imperatore decidesse di affidare ai suoi legati, un punto – come si è detto – in parte già affrontato da E. Birley.

22 Come si vedrà, questa diversificata “platea” di individui è stata all'origine di un aggrovigliato dibattito relativo al ruolo della *praefectura fabrum* nelle carriere (non solo) equestri.

23 Differenze sono del resto ben comprensibili: nonostante l'utilizzo di una cornice legale prestabilita e di un linguaggio di carattere formulare (FREDERIKSEN 1965), l'ordinamento municipale (o coloniale) era disegnato sulle necessità del corpo civico (CRAWFORD in RS I, p. 397). Il testo era dunque spesso caratteristico di una realtà particolare.

24 DOBSON 1966, p. 67 = 1993, p. 224: “under the Republic to talk of a *praefectus fabrum* without naming his patron would be meaningless”.

dediche curate dai prefetti²⁵. Questa considerazione non mi pare del tutto convincente. Innanzitutto, la natura letteraria della quasi totalità dei documenti disponibili per l'età repubblicana rende infatti più comune rispetto all'epigrafia – per ovvie ragioni – la trasmissione dei nomi di prefetto e magistrato delegante. Inoltre, sebbene si debba concordare con Cerva che per la prefettura qualcosa di rilevante fosse cambiato dopo il 27 a. C., ciò non è sufficiente a dimostrare che si fosse perso ogni legame fra magistrati *cum imperio* e prefetti. In altre parole, il fatto che i prefetti non menzionassero (quasi) più il nome dei magistrati deleganti non vincolava la lealtà politica di questi individui al solo Principe, in opposizione ai membri dell'*élite* senatoria. Una fitta rete di parentele, amicizie e clientele teneva insieme potere imperiale, classe dirigente urbana e notabilato italico e provinciale²⁶. In questo senso, le dediche alla dinastia regnante potevano rappresentare uno strumento utile (soprattutto all'interno della dimensione politica locale), ma non sufficiente. Altri (e più diretti) mezzi erano necessari al fine di raggiungere i componenti della corte imperiale e non si trattava di strumenti diversi rispetto a quelli della stagione politica precedente. Di questo, si parlerà soprattutto nella sezione dedicata all'età imperiale: qui basti dire che la *praefectura fabrum* avrebbe rappresentato ancora a lungo uno strumento utile alla promozione personale e all'integrazione di uomini e competenze nella struttura amministrativa romana.

L'ultima comparsa. L'ultima menzione della *praefectura fabrum* in un documento antico è contenuta all'interno dell'*Epitoma rei militaris* di Flavio Vegezio, in cui, sebbene le più tarde iscrizioni di prefetti dei *fabri* si datino alla piena età severiana, è presente una sezione specificamente dedicata alle loro mansioni. Come altri ufficiali di un esercito ormai scomparso, anche del prefetto dei *fabri* erano così descritte funzioni e ambito operativo. Prima di discutere il testo di Vegezio, è però necessario passare in rassegna le numerose e complesse problematiche che, a partire dalla documentazione antica, sono state enucleate e discusse dai moderni intorno alla *praefectura fabrum*.

3. Le interpretazioni dei moderni

Problemi e proposte. La vasta – ma frammentaria e disomogenea – mole di dati disponibili sulla *praefectura fabrum*, ha stimolato soprattutto l'approfondimento di due temi: l'ambito operativo della prefettura e la posizione di coloro che l'avevano otte-

25 CERVA 2000, pp. 183–184, n. 14.

26 Quando H.-G. PFLAUM (1950; CP) propose di individuare la nascita, durante l'età imperiale, di una carriera equestre fondata (parzialmente) sul merito, sull'anzianità di servizio e sulla successione degli incarichi, F. MILLAR (1963) criticò puntualmente questa impostazione, che tendeva ad escludere dall'analisi delle carriere la complessità delle relazioni personali. R. P. SALLER (1980; 1982; 2000) è tornato a più riprese sull'incidenza del patronato e dei rapporti interpersonali per la promozione dei singoli individui. Per una recente contestualizzazione storica del fenomeno del patronato, si veda anche GARNSEY 2010.

nuta. Da questi soggetti discendevano infatti altre, più specifiche problematiche: se l'incarico fosse effettivamente operativo e/o avesse una qualche relazione con la sfera militare, o consistesse in una semplice sinecura; se fosse parte del *cursus* equestre, o se fosse funzionale alla concessione del cavallo pubblico; se avesse infine un ruolo nella vita dei *municipia* e delle colonie del mondo romano. La mole di proposte e argomentazioni è tale che, nel tempo, la proposta di A. Bloch di attribuire alla volontà del magistrato delegante la responsabilità di stabilire le funzioni del proprio prefetto dei *fabri*, è rimasta l'unica davvero soddisfacente²⁷.

I primi studi. Si è detto del parere di Bloch. Tuttavia, nella sua monografia dedicata alla *praefectura fabrum*, H. C. Maué²⁸ aveva già affrontato il problema di quali fossero effettivamente gli incarichi affidati ai prefetti. Fondandosi sostanzialmente sul dato epigrafico, Maué riconobbe la natura istituzionale (e militare) dei *praefecti fabrum*, ufficiali al servizio di un magistrato *cum imperio*, ma suppose che, in età imperiale, questo stesso profilo fosse stato in parte modificato. Le numerose iscrizioni in cui la prefettura compariva all'interno di carriere eminentemente locali e non militari gli aveva suggerito che, in questa fase, fosse loro assegnato dal potere centrale il controllo dei *collegia fabrum*, associazioni che raccoglievano artigiani e lavoratori manuali. Duramente contestata da Bloch nel 1903 e nel 1905, la tesi di Maué influenzò lungamente il dibattito successivo, anche perché supportata dalla convinzione che i *collegia fabrum* avessero una funzione di pubblica utilità, in particolare nello spegnimento degli incendi²⁹. Basti qui sottolineare che di un rapporto strutturale fra prefettura dei *fabri* e *collegia fabrum* non c'è traccia nella documentazione disponibile: pertinenti a realtà diverse – una istituzionale, l'altra essenzialmente privata –, prefetti e *collegia* non compaiono neppure nelle medesime iscrizioni con sufficiente frequenza da suggerire l'esistenza di obiettivi e interessi comuni³⁰.

Un incarico civile o militare? Indipendentemente dal supposto legame con i *collegia*, l'attribuzione della *praefectura fabrum* ad un ambito militare o civile (qualunque fosse, in questo caso, la sua effettività) è stata affrontata in modo ricorrente. E. Kornemann, C. Jullian e W. Liebenam³¹ erano convinti che l'incarico, pur connesso ad un magistrato *cum imperio*, fosse caratterizzato da un profilo solo relativamente militare,

27 BLOCH 1905, pp. 368–371; giustamente, B. DOBSON (1966, p. 64 = 1993, p. 221) ne ha riconosciuto la duratura validità.

28 MAUÉ 1887.

29 L'ipotesi di un loro coinvolgimento diretto in questo servizio di pubblica utilità era stata il fulcro della tesi di O. HIRSCHFELD (1884, pp. 193–205), accolta dallo stesso A. BLOCH (1903, sopr. p. 111). La pubblica utilità dei *fabri* è del resto stata riconosciuta anche in altri ambiti: cfr. DIOSONO 2007, p. 62.

30 Nel tempo, questa distanza è stata chiarita a più riprese: cfr. LIEBENAM 1922, p. 14; SABLAYROLLES 1984, pp. 241–246; CERVA 2000, pp. 191–194; CAFARO 2017.

31 KORNEMANN RE VI 2 <fabri>, sopr. coll. 1918–1925; JULLIAN 1918, pp. 947–959; LIEBENAM 1922, pp. 14–18.

tanto che A. von Domaszewski decise di escludere la *praefectura fabrum* dalla sua *Rangordnung*³². Altri, fra cui G. Lopuszanski e E. von Nischer, con diverse sfumature, riconobbero invece il carattere militare della prefettura³³. Chiaramente, oltre alla presenza dell'incarico all'interno di carriere eminentemente civili, complicava il problema la natura complessa dell'*imperium* repubblicano: in altre parole, dal momento che la prefettura era strettamente associata alle magistrature *cum imperio*, il servizio al seguito di un console, un pretore o un promagistrato poteva essere definito "militare" o "civile" in relazione a quel che si riteneva fosse l'ambito operativo di quest'ultimo³⁴.

Logistica e produzione? Un serio tentativo di conciliare la natura complessa della prefettura alla documentazione disponibile fu tentato da E. Sander nel 1962. Egli suppose che, accanto alla figura del "Generaladjutant" di età repubblicana e alto imperiale, si fosse aggiunto al tempo di Claudio un funzionario incaricato del controllo delle *fabbricae* legionarie³⁵. Questa tesi si fondava su alcuni documenti antichi – fra cui il testo di Vegezio, a cui si è già accennato³⁶ – e sulla notoria esistenza di strutture produttive all'interno degli accampamenti legionari³⁷. Come sostenuto da Dobson, che discusse puntualmente questa proposta, Sander non disponeva però di sufficienti elementi per dimostrare che, al tempo di Claudio, fosse stato riqualficato un incarico antico (la prefettura, appunto) con nuove competenze³⁸.

Edilizia? In tempi più recenti, M. Verzár Bass ha nuovamente affrontato questo tema, suggerendo che, almeno a partire dal I sec. a. C., le competenze dell'incarico fossero attinenti all'ambito dell'edilizia pubblica³⁹. Questa tesi si fondava essenzialmente sulle poche iscrizioni disponibili per l'età repubblicana, in cui due prefetti sono associati a grandi costruzioni pubbliche e sullo studio di alcuni monumenti funerari riferibili a *praefecti fabrum*. La ricchezza di questi apprestamenti aveva rafforzato il parere di Verzár Bass che i prefetti dovessero essere in qualche modo collegati all'edilizia. Dopotutto, questa ipotesi non sembra però convincente. Non è necessario escludere una qualunque relazione, ma – ad un esame della documentazione disponibile, soprat-

32 DOMASZEWSKI 1908.

33 NISCHER 1928, p. 512; LOPUSZANSKI 1938, pp. 144–147.

34 In un recente studio dedicato alla natura e alla gestione dell'*imperium* fra età repubblicana e prima età imperiale, F. K. DROGULA (2015) ha ribadito come a questi magistrati fosse in realtà concesso un potere al contempo civile e militare; allo stesso soggetto, ma in età repubblicana, ha dedicato una monografia anche F. J. VERVAET (2014). Le conclusioni di questi lavori suggeriscono di trattare con prudenza il profilo della *praefectura fabrum* stessa.

35 SANDER 1962, pp. 139–144.

36 VEG. II, 11. La proposta di Sander si fondava anche sul divieto per i legionari di esercitare *fabrilia opera*, contenuto in DIG. XLIX, 16, 12, 1. Questo, a suo avviso, dimostrava l'esistenza di *fabri* specializzati nelle legioni.

37 SANDER 1962, pp. 145–151.

38 DOBSON 1966, pp. 62–63 = 1993, pp. 219–220.

39 VERZÁR BASS 2000.

tutto per l'età repubblicana – pare che ai *praefecti fabrum* non fossero specificamente richieste le abilità di un tecnico propriamente detto, quale appunto un *architectus*.

Lo status. Un altro soggetto, come già accennato, ha costituito parte importante del dibattito sulla prefettura: in estrema sintesi, si è a lungo discusso se l'appartenenza all'ordine equestre fosse (o meno) un requisito per l'accesso all'incarico⁴⁰. Dedicati essenzialmente allo studio delle carriere equestri e procuratorie, gli studi di H.-G. Pflaum descrivevano la prefettura dei *fabri* come parte integrante della carriera equestre, una posizione di grande rilievo nello staff di un governatore o di un comandante militare⁴¹. Questo era stato il profilo dei prefetti, almeno fin quando – a suo avviso – la carriera procuratoria non si era strutturata sulla base di criteri di merito, anzianità e consequenzialità delle posizioni⁴². Secondo Pflaum, nel II sec. d. C., essa aveva ormai assunto un'importanza molto relativa: un incarico prestigioso all'inizio della carriera di giovani *equites*. Pur critico nei confronti di questo modello, sembra che F. Millar avesse accettato il carattere equestre della prefettura dei *fabri*. Egli era però convinto del fatto che essa non fosse che una semplice sinecura, una posizione svuotata di ogni operatività pratica⁴³. Ad ogni modo, l'appartenenza all'ordine equestre è stata raramente messa in discussione ed è tuttora un elemento comunemente accettato⁴⁴, uno sviluppo forse favorito dall'assenza di studi specificamente dedicati alla *praefectura fabrum*, successivi ai lavori di Dobson e Saddington, anch'egli interessato al periodo giulio-claudio e fondamentalmente convinto che l'incarico fosse riservato agli *equites*⁴⁵. Una seria critica a questa impostazione è stata soprattutto il frutto di lavori specificamente dedicati alla prefettura, contributi che, talvolta, hanno privilegiato una prospettiva regionale⁴⁶.

'The praefectus fabrum in the early Principate'⁴⁷. Quando, nel 1966, B. Dobson pubblicò il suo contributo dedicato alla prefettura in età giulio-claudia, l'attenzione degli studiosi era dunque concentrata sulla definizione dell'ambito d'azione dei prefetti e sul loro rango sociale. Alla base del lavoro di Dobson vi era una precisa convin-

40 Il rango equestre dei prefetti è generalmente riconosciuto negli studi più antichi, quelli di MOMMSEN (RS), MAUÉ (1887), KORNE MANN (RE), JULIAN (1918) e LIEBENAM (1922).

41 PFLAUM 1961, p. 958; 1958, p. 4. B. DOBSON ha sottolineato come queste posizioni fossero state – quantomeno in parte – mutate da E. BIRLEY e dallo stesso Dobson (1966, p. 61 = 1993, p. 218), entrambi da tempo convinti che il prefetto dei *fabri* fosse “a senior officer on the staff of an imperial governor or commander in the field”; cfr. anche PFLAUM 1950, pp. 196–197; 218 – in cui la prefettura era stata associata a giovani *equites*.

42 PFLAUM 1950, p. 206; R. P. SALLER (1980, p. 45), pur chiaramente contrario alle posizioni di Pflaum, non si è puntualmente soffermato sulla *praefectura fabrum*.

43 MILLAR 1963, pp. 196–197.

44 A puro titolo esemplificativo, A. DE CARLO (2015, sopr. pp. 327–329) ha prudentemente inserito fra gli *equites* delle *regiones* meridionali d'Italia tutti gli individui che avevano rivestito una *praefectura fabrum*.

45 SADDINGTON 1985, in cui – per quel periodo – si rilevava il “monopolio” esercitato sull'incarico dagli Italici – un elemento su cui si avrà modo di tornare nel corso di questo volume.

46 CERVA 2000; RIZAKIS 2003; ÁLVAREZ-MELERO 2013.

47 DOBSON 1966 = 1993.

zione: “the title *praefectus fabrum* clearly is used to cover posts differing widely in their nature and importance, so that any sentence beginning ‘the *praefectus fabrum* is’ must be qualified, explicitly or implicitly, as referring to the type of *praefectus fabrum* under discussion”⁴⁸. Scopi e criteri metodologici del lavoro di Dobson erano ben definiti: egli intendeva appurare se la prefettura richiedesse o meno una competenza militare. A questo fine, egli esaminò esclusivamente le carriere di individui che avessero effettivamente servito – a vario titolo – nell’esercito, all’interno di un periodo ben definito, l’età giulio-claudia. La selezione delle singole carriere fu realizzata sulla base di una “scale of probabilities”⁴⁹: erano esclusi tutti coloro che – al di là delle magistrature municipali – avessero rivestito la sola prefettura, o il solo tribunato militare; erano invece comprese carriere equestri in cui comparissero due o tre *militiae* e quelle dei *primipilares*⁵⁰, questi ultimi senz’altro militari. Secondo Dobson, fino al principato di Claudio, la *praefectura fabrum* era concessa a individui dotati di attestata esperienza di comando e amministrazione, cavalieri ed ex-primipili (semplici o *bis*). Dopo il principato di Claudio, la prefettura compariva invece all’inizio della carriera dei giovani *equites*, mentre ai primipili era stata infine offerta una nuova possibile promozione, che escludeva prefettura e tribunato: si trattava della *praefectura castrorum*, un incarico già creato ai tempi di Augusto e, d’ora in avanti, loro riservato. Da quel momento, secondo Dobson, la prefettura dei *fabri* poteva essere ritenuta una posizione puramente onorifica, una tesi supportata anche dalla concessione dell’incarico a giovani o giovanissimi, documentata da alcune iscrizioni⁵¹.

Conseguenze ... e confusioni. Anche se Dobson aveva chiarito i criteri e gli scopi del proprio studio, si erano create le condizioni per una notevole confusione. Innanzitutto, i “suoi” prefetti, almeno fino al principato di Claudio, rappresentavano i soli casi in cui la prefettura potesse effettivamente essere considerata operativa e, soprattutto, erano pressoché tutti *equites*. Almeno fino agli interventi di Claudio, era dunque (ritenuto) ragionevole considerare l’appartenenza all’ordine equestre come condizione essenziale per l’incarico. Indipendentemente dagli intenti di Dobson, anche individui dalla carriera eminentemente locale sono stati dunque riconosciuti come cavalieri,

48 DOBSON 1966, p. 62 = 1993, p. 219. Già J. SUOLAHTI (1955, pp. 205–209) aveva ritenuto che, in generale, la definizione *praefectus* indicasse un “collective title”. Lo studioso finlandese riteneva inoltre che l’incarico fosse “the A. D. C. of a commander-in-chief”; si vedano però le sostanziali riserve di E. BADIAN (1997, pp. 11–12) sul lavoro di Suolahti.

49 DOBSON 1966, p. 64 = 1993, p. 221.

50 Creati fin dal tempo di Augusto, i *primipilares* furono scelti per delicate posizioni di comando e nell’amministrazione. Noti per la loro ricchezza, ricoprivano una posizione importante per la stabilità del “nuovo corso” e godevano di prestigio e notorietà nelle rispettive comunità; su queste figure, si vedano i lavori essenziali di B. DOBSON (PP; 2000) e S. DEMOUGIN (1988, pp. 359–385). Non si deve comunque esagerare l’incidenza della prefettura dei *fabri* nelle carriere di questi individui: in età giulio-claudia, solo 13 su oltre 180 prefetti erano primipilari.

51 CIL III, 646; VI, 3512 = INSCRIT IV 1, 155; CIL IX, 223; 2646; AE 1953, 56.

mentre, un poco sorprendentemente, dopo il 41 d. C., carriere del tutto affini sono state considerate non equestri⁵².

Una prima seria critica a questo impianto fu avanzata già da R. Sablayrolles nel suo studio dedicato ai *praefecti fabrum* della *Narbonensis*: in quella sede, lo studioso francese ribadiva la tesi – che già era stata di A. Bloch – che esistesse una sola prefettura dei *fabri*, un incarico istituzionale ben distinto dal *cursus* municipale. Sablayrolles discuteva infine della possibilità che la prefettura non fosse riservata ai soli membri dell'ordine equestre⁵³. Significativamente, queste conclusioni discendevano dalla disamina di tutte le carriere attestate nei limiti della *Narbonensis*. Nonostante l'importante contributo di Sablayrolles, le tesi dell'appartenenza dei prefetti all'ordine equestre e dell'esistenza di diverse prefetture (coesistenti sotto lo stesso nome) caratterizzarono però numerosi lavori successivi⁵⁴.

L' "introduzione" di M. Cerva. A questa serie di problemi, ha cercato di dare una risposta complessiva M. Cerva, all'interno di un contributo apparso nel 2000, che egli aveva modestamente definito di "introduzione" alla prefettura dei *fabri*. Il lavoro dello storico italiano – finalmente caratterizzato da una prospettiva d'insieme – ha avuto il pregio di mettere in discussione la diffusa convinzione che i prefetti dei *fabri* fossero necessariamente *equites*. A suo avviso, la prefettura poteva invece offrire al notabilato, ai provinciali e ai figli dei liberti l'opportunità (non la sicurezza) di un accesso alla carriera equestre. Del resto, se primipili e centurioni non ottenevano automaticamente il cavallo pubblico prima del principato di Claudio, non dovevano essere cavalieri nemmeno coloro che, fra questi, erano acceduti alla sola prefettura dei *fabri*, nello stesso periodo⁵⁵.

Cerva si è inoltre concentrato sui contesti cittadini, sulle comunità locali e, nel dettaglio, sul ruolo di tutti quegli individui che, in effetti, erano rimasti al di fuori del lavoro di Dobson, uno sviluppo atteso e che infine riprendeva l'approccio di Sablayrolles. Una prospettiva di carattere regionale è del resto stata privilegiata anche al di fuori della *Narbonensis*, nelle province iberiche e in *Macedonia* e *Achaia*⁵⁶. Se da una parte gli autori di questi contributi hanno prudentemente suggerito che l'appartenenza all'ordine equestre non costituisca un requisito per la *praefectura fabrum*, dall'altra hanno

52 Ottima a questo riguardo è la sintesi contenuta in CERVA 2000, pp. 184–191 (con bibliografia).

53 SABLAYROLLES 1984, pp. 246–247.

54 Fra questi (si è già detto della monografia di A. DE CARLO 2015), si segnalano CABALLEROS RUFINO 1995; WELCH 1995; BADIAN 1997 (con cautela); RICL 1997. Nel suo importante lavoro dedicato all'ordine equestre, anche S. DEMOUGIN (1989, pp. 682–685) considerava la prefettura come parte della carriera equestre: la studiosa ne era certa per i casi documentati prima dell'età di Claudio, mentre era più prudente per i successivi.

55 CERVA 2000, pp. 187–188; per il rapporto fra rango equestre e primipilato, cfr. STEIN 1927, p. 136, ripreso da DEMOUGIN 1988, p. 381.

56 *Macedonia*: RIZAKIS 2003; FREI-STOLBA 2005; Spagna: ÁLVAREZ MELERO 2013 (autore anche di un recentissimo contributo sui prefetti d'Africa – 2020); *Achaia*: BITNER 2015.

approfondito lo sviluppo delle carriere nella dimensione provinciale. In questa sede, pur con scopi in parte diversi, si farà riferimento a questi lavori.

Domande, risposte e ... ancora domande. Nonostante sia stata oggetto di studi tanto antichi, più volte ripresi e discussi, è significativo che la prefettura dei *fabri* costituisca ancora – come si è visto – un incarico tanto difficile da classificare. Molte problematiche restano aperte, dalle funzioni effettivamente svolte dai prefetti, all'esistenza di prefetture prive di qualsiasi operatività, dalle carriere dei singoli allo sviluppo complessivo dell'incarico (dall'età repubblicana all'epoca severiana). Non tutti questi problemi saranno affrontati in questa sede e, soprattutto, non tutti potranno essere risolti – né questo è lo scopo principale di questo lavoro. Ciò che spicca fra i documenti antichi e le interpretazioni date a questi dai moderni è l'estrema difficoltà di stabilire punti fermi condivisi. In questo senso, la definizione di A. Bloch resta valida proprio perché, nella sua genericità, è ancora adatta a descrivere il profilo di un incarico dinamico all'interno di un contesto politico e istituzionale in continua evoluzione. Che il profilo della prefettura dei *fabri* resti sfuggente, un fatto senz'altro determinato dall'elasticità con cui potevano esserle attribuite competenze molto diverse, consente però di approfondirne altri aspetti.

Collegata alle più elevate magistrature, assegnata in modo diretto e su base fiduciaria, la prefettura dei *fabri* può infatti essere utilizzata come strumento per la comprensione di numerose e rilevanti dinamiche relative al funzionamento del sistema istituzionale romano: dal suo ruolo nella costruzione del consenso, all'integrazione di persone, risorse e competenze all'interno della struttura politica romana.

Pur distante dallo scopo di questo lavoro, un ultimo problema merita di essere brevemente discusso in questa sezione, ovvero se sia possibile definire i margini dell'ambito operativo della *praefectura fabrum*, a partire dalla testimonianza di Vegezio. Ho trattato la questione più estesamente in altra sede⁵⁷; qui mi limiterò dunque ad una disamina sintetica e ad alcune considerazioni, con l'ovvia avvertenza che difficilmente si potrà offrire una soluzione pienamente soddisfacente all'antico problema delle competenze originarie della *praefectura fabrum*.

4. Vegezio e la *praefectura fabrum*

Il documento. Come si è detto, il solo autore antico a dedicare una pur breve trattazione alle competenze dei *praefecti fabrum* è Vegezio. Che il soggetto potesse essere interessante per il pubblico dell'epoca non è poi sorprendente, dal momento che il suo trattato, databile fra 383 e 450 d. C., era stato scritto in un tempo in cui la prefettura era

ormai scomparsa⁵⁸. Come si è accennato, con l'eccezione di E. Sander, a questa testimonianza è stata generalmente negata affidabilità, soprattutto sulla base della distanza cronologica esistente fra Vegezio e le ultime attestazioni dei prefetti. Non priva di incongruenze, la sua sezione *de officio praefecti fabrum* – inserita all'interno di una serie dedicata alle mansioni degli ufficiali delle legioni – è tuttavia molto dettagliata:

habet praeterea legio fabros tignarios structores carpentarios ferrarios, pictores reliquosque artifices ad hibernorum aedificia fabricanda, ad machinas turres ligneas ceteraque, quibus uel expugnantur aduersariorum ciuitates uel defenduntur propriae, praeparatos, qui arma uehicula ceteraque genera tormentorum uel noua facerent uel quassata repararent. habebant etiam fabricas scutarias loricarias arcuarias, in quibus sagittae missibilia cassides omniaque armorum genera formabantur. haec enim erat cura praecipua, ut quicquid exercitui necessarium uidebatur nunquam deesset in castris, usque eo, ut etiam cunicularios haberent, qui ad morem Bessorum ducto sub terris cuniculo murisque intra fundamenta perfossis inprouisi emergerent ad urbes hostium capiendas. horum iudex proprius erat praefectus fabrum (VEG. *Epit.* II, 11; ed. J.M. Reeve).

Al *praefectus fabrum*, Vegezio attribuiva dunque la cura e la supervisione (*iudex*⁵⁹) di un numero imprecisato di *fabri* aggregati alle legioni, impegnati negli ambiti della logistica e della poliorcetica, una definizione che sembra suggerire un legame con le centurie dei *fabri* “serviane”, attestate in Livio e Dionigi⁶⁰. Il fatto che, tuttavia, per i prefetti di età repubblicana e imperiale non siano documentati questi compiti, ha suggerito a Maué e Dobson una duplice critica al testo: Vegezio descriveva forse una prefettura molto antica, apprendendone il profilo e le competenze da un'anonima fonte cronologicamente più vicina all'incarico (la cui epoca non era comunque determinabile), o ancora quella stessa fonte o l'epitomatore erano stati ingannati dalla presenza del termine *faber*⁶¹. In quest'ultimo caso, la prefettura non avrebbe avuto alcuna attinenza con i settori di logistica, costruzioni e poliorcetica⁶².

I problemi. Da molti punti di vista, la trattazione di Vegezio non è priva di difficoltà, innanzitutto perché la stessa esistenza di reparti di tecnici specializzati all'interno delle legioni – distinti dai veri e propri militari – è quantomeno discutibile⁶³. Ovviamente,

58 Il termine del 383 d. C. è fissato con certezza grazie ad un riferimento al *tempus divi Gratiani* (VEG. *Ep.* I 20.3). Per l'edizione e la datazione dell'*Epitoma*, si vedano ÖNNEFORS 1995 (ed. Teub.; la prima edizione Teubneriana è stata curata da C. LANG – 1885), sopr. p. V; REEVE 2004 (ed. Ox.; a cui si fa riferimento in questo contributo), sopr. p. V; cfr. anche CHARLES 2007, pp. 16–22, in cui – con cautela – si propone di collocare il testo nella prima metà del V sec. d. C. Per altre edizioni, si vedano GIUFFRIDA MANMANA 1997 e FORMISANO 2003.

59 Su questa definizione, si veda CAFARO 2019, pp. 125–126.

60 LIV. I, 43, 3; DION. HAL. IV, 17, 3; VII, 59, 4.

61 MAUÉ 1887, pp. 2–3; pp. 18–21; DOBSON 1966, pp. 62–63 = 1993, pp. 219–220.

62 A questo proposito, condivido il parere di M. CERVA (2000, pp. 177–178): nonostante il suo dichiarato interesse per la poliorcetica (X, 10–15), manca in VITRUVIO qualsiasi menzione di *praefecti fabrum*. Il legame con questo ambito sembra dunque quantomeno evanescente.

63 Così anche MAUÉ 1887, p. 3.

in un mondo in cui mancavano istituti finalizzati all'istruzione tecnica, l'esercito stesso offriva un efficace veicolo di formazione: individui dotati di competenze tecniche erano dunque senz'altro presenti nelle legioni⁶⁴. L'esistenza di generi sembra tuttavia una supposizione anacronistica, in parte determinata dall'aura di moderna efficienza che tuttora circonda l'esercito romano.

Un'altra difficoltà è rappresentata dal fatto che, come convincentemente suggerito da B. Dobson, a partire dall'età giulio-claudia e almeno dal principato di Claudio, è ragionevole che tutto quanto concernesse l'ambito della logistica e dell'organizzazione delle legioni fosse stato attribuito alla cura del *praefectus castrorum*, un ex *primus pilus* e dunque un individuo che, per diretta esperienza, conosceva l'esercito e le sue esigenze (ad ogni modo, si sarebbe trattato di un militare, non di un tecnico)⁶⁵. La *praefectura castrorum* era l'esito di numerosi sviluppi, il principale dei quali deve senz'altro essere individuato nel carattere ormai permanente dell'esercito⁶⁶. Del resto, nella piena età imperiale, una sola iscrizione definisce *architectus* un *praefectus fabrum*⁶⁷, mentre un solo prefetto fu investito della *cura annonae* di una spedizione militare⁶⁸.

Sempre che la prefettura dell'*Epitoma* sia mai esistita in quella forma, resta inoltre da comprendere quando le competenze della *praefectura fabrum* siano così drasticamente mutate – dall'incarico descritto da Vegezio a quanto attestato per l'età tardo-repubblicana e alto-imperiale. Chiaramente, se i documenti a cui Vegezio (e/o la sua fonte) aveva attinto erano attendibili, dovevano risalire o fare riferimento ad un'epoca più antica della Tarda Repubblica, in cui queste competenze non sono affatto documentate. Tutte queste considerazioni – specialmente quelle di carattere cronologico – non possono ovviamente trascurare l'approccio di Vegezio alla redazione dell'*Epitoma*: in essa, fonti e soggetti cronologicamente distanti sono infatti trattati contestualmente, all'interno di una dimensione indefinita, priva di chiari riferimenti temporali⁶⁹. E' bene chiarire dunque che l'*Epitoma* non può generalmente restituire un'immagine esatta dell'esercito romano in un determinato momento storico.

Segnalate queste criticità, mi sembra però rischioso rinunciare all'analisi di Vegezio, a causa di problemi di ordine cronologico o, più semplicemente, supponendo che

64 La rarità di queste competenze emerge chiaramente dalle vicende del *librator Nonius Datus* (CIL VII, 2728 + 18122 = ILS 5795); per il testo e per una discussione aggiornata, si veda CUOMO 2011 (con bibliografia).

65 DOBSON PP, p. 68.

66 CERVA (2000, p. 179) ha giustamente segnalato il carattere originariamente temporaneo di ogni prefettura, che caratterizzava forse anche quella dei *fabri* di epoca repubblicana.

67 AE 1983, 380 da *Fanum Fortunae* (C. *Cuppienus C.f. Pol. Terminalis* – 277). In età repubblicana, L. *Cornelius L.f.*, anch'egli attestato epigraficamente, vantò i propri ruoli di *Q. Catuli co(n)s(ulis) praef(ectus) fabr(um)* e *ensoris architectus* (per una trattazione dettagliata, si veda *infra*).

68 Si tratta della campagna partica del 114–117 d. C.: ILS 9471 = AE 1911, 161 = 1955, 276 da *Herakleia ad Salbacum* [L. (?) A] *burn[ius --- Tuscianus]* – 247.

69 MILNER 1996, pp. xvi–xvii; così, il materiale utilizzato da Vegezio diveniva “materia simultanea e sincronica” secondo la definizione di M. FORMISANO (2003, pp. 15–16).

egli “interpretasse” le competenze della prefettura sulla sola base del genitivo *fabrum*, come – pur con cautela – suggerito dallo stesso Dobson⁷⁰. Questo è tanto più vero perché le sezioni dedicate agli altri ufficiali della legione non sembrano prive di una certa coerenza interna. In altre parole, non è opportuno limitarsi a derubricare come inattendibili Vegezio e la sua fonte (o le sue fonti).

La datazione della fonte di Vegezio. La bibliografia a cui Vegezio aveva attinto è nota solo in parte, ma c'è ampio consenso nel ritenere che essa comprendesse anche autori della Media e Tarda Repubblica⁷¹ e non è inverosimile che, proprio in quell'epoca, un qualche tipo di legame fra prefettura, logistica e costruzioni ancora sussistesse. E' certo impossibile stabilire se la fonte di Vegezio descrivesse la prefettura ad essa contemporanea o un'ipotetica ricostruzione relativa ad un'epoca precedente. Considerata la fortuna dell'incarico per i primi due secoli dell'Impero, questa ricostruzione doveva comunque attenersi a criteri di stretta verosimiglianza.

In questo senso, gli ambiti della logistica e dei vettovagliamenti erano indubbiamente caratterizzati da competenze che, almeno fino alla fine del II sec. a. C., potevano essere ricondotte ai *fabri*⁷². Come è noto, in età repubblicana, fondi e risorse per le campagne militari erano assegnati dal Senato e amministrati attraverso i questori⁷³. Non priva di difficoltà, questa gestione era ancora possibile in un'epoca in cui l'organizzazione della macchina militare era temporanea e priva di strutture permanenti. Un sistema così concepito richiedeva però che i responsabili agli approvvigionamenti disponessero personalmente di competenze (e risorse adeguate) a garantire che alle spedizioni militari non mancassero armi, materiali e vettovagliamenti ed è ragionevole che, in virtù del proprio ruolo, il magistrato incaricato delle operazioni potesse e dovesse intervenire in questo settore⁷⁴. Altre difficoltà erano di tipo più specificamente politico: le ambizioni dei singoli questori (all'inizio del *cursus honorum*) potevano infatti determinare attriti con i magistrati al comando delle operazioni – episodi che potevano rivelarsi tanto più gravi nel corso di una campagna militare⁷⁵. In questo con-

70 DOBSON 1966, p. 63, n. 11 = 1993, p. 220, n. 11. Altra questione – più probabile – è che la menzione dei *fabri* avesse comportato l'aggiunta di alcune mansioni ad un incarico che, per la fonte di Vegezio, doveva comunque essere in qualche misura collegato con costruzioni, logistica e poliorcetica.

71 Nella sua monografia dedicata alle fonti di Vegezio, D. SCHENK (1930, pp. 8–26) aveva supposto che per il secondo libro, l'autore si fosse servito di *Tarrutienus Paternus* (sulle fonti di Vegezio, si veda la discussione e la bibliografia in CAFARO 2019, p. 130 e n. 62). Sulla base dei documenti letterari ed epigrafici disponibili per la prefettura dei *fabri*, B. DOBSON (1966, p. 63 = 1993, p. 220) ha tuttavia ipotizzato che per questo passaggio siano più probabili autori riferibili alla Tarda Repubblica o allo stesso periodo augusteo.

72 TLL <faber>, 8: “quilibet artifex qui materiem duram (velut metalla ligna lapides ebur) tractat”. Fra questi spiccavano quindi numerose categorie di artigiani (per le diverse attestazioni di *collegia* dei *fabri*, si veda WALTZING 1899, pp. 149–152).

73 Su questo, si vedano: POLYB. VI, 39; TAC. *Ann.* XI, 22; ROTH 1999, pp. 245–261; cfr. anche CAFARO 2019, p. 130–131 (con bibliografia).

74 ROTH 1999, pp. 279–328 (con bibliografia).

75 Su questo, si vedano: PLUT. *Cato Mai.* 3, 5–6; ROTH 1999, pp. 258–259.

testo, la figura del *praefectus fabrum* poteva offrire una soluzione efficace, senza mettere in discussione gli equilibri del modello politico repubblicano: il prefetto era nominato da un magistrato *cum imperio*; dal proprio delegante derivava tutta la propria autorità e grazie a questa poteva certamente confrontarsi con i questori (e, soprattutto, con i loro assistenti), in merito agli approvvigionamenti e ad altri aspetti logistici. D'altra parte, il prefetto non era nelle condizioni di divenire un concorrente politico del proprio delegante.

Se la prefettura era funzionale alle necessità del sistema politico romano e dei magistrati *cum imperio*, una nomina così concepita poteva implicare significativi guadagni in termini di promozione personale (e, talvolta, di banale arricchimento) per i prefetti stessi. Come si vedrà, nelle fonti della tarda età repubblicana – una stagione in cui l'incarico aveva già perso parte delle proprie competenze originarie (a vantaggio di altre) – la *praefectura fabrum* presentava queste caratteristiche e poteva rispondere a queste esigenze: una posizione ufficiale al seguito di un magistrato *cum imperio*, concessa sulla base di uno speciale rapporto fiduciario e dotata di un vasto ambito operativo. E' dunque possibile che Vegezio possa offrirci qualche spunto sulle competenze originarie della prefettura, forse collegata all'ambito degli approvvigionamenti e della logistica dell'esercito della Media Repubblica. Come si vedrà, nonostante il successo della *praefectura fabrum* in età tardo-repubblicana e imperiale, si trattava di competenze che non sopravvissero al I sec. a. C.

Uno strumento prezioso. Incarico versatile e prestigioso, forse connesso con settori tecnici e amministrativi, la *praefectura fabrum* si sviluppò all'interno di un panorama istituzionale, economico e politico in evoluzione. In particolare, i decenni compresi fra la fine del II sec. a. C. e l'età augustea videro una significativa trasformazione non tanto delle competenze, quanto del ruolo della posizione all'interno di dinamiche politiche e sociali complesse. Nel corso di questa lunga stagione, culminata con la Rivoluzione romana e la fine della Repubblica, la *praefectura fabrum* fu assegnata da figure politiche di primaria grandezza e fu parte dei grandi mutamenti istituzionali e politici di quei decenni. Per questa ragione, indipendentemente dalle molte domande della ricerca storica (di cui qui si è dato brevemente conto) essa costituisce uno strumento prezioso per l'analisi della struttura politica e istituzionale romana oltre che per la comprensione dei processi di integrazione delle *élites* locali nell'infrastruttura imperiale.